

«Disposte a tutto contro la miseria»

SILVESTRO MONTANARO

LE LUCCIOLE non denunciano. «Qualche tempo fa per la paura indotta dalle minacce degli sfruttatori che le tenevano in pugno - afferma suor Rita Giarretta (foto in basso) di Casa Rut - ora perché, in qualche modo, le lucciole arrivano a essere consenzienti: ne traggono un profitto. Certo non il 50%, forse solo il 30%. Ma basta e avanza per sentirsi sulla via di quel riscatto sempre cercato. Dal loro punto di vista - continua suor Giarretta - questa esperienza che a noi appare disumana e spersonalizzante, a loro sembra soltanto un passaggio obbligato verso una vita migliore».



Non è un'opinione ma un dato di fatto certificato dall'Osservatorio sulla tratta istituito dal ministero dell'Interno presieduto dal sottosegretario Marcella Lucidi. Il traffico delle donne romene è esploso in modo drammatico da quando - il

primo gennaio di quest'anno - la Romania è entrata a far parte dell'Unione Europea. Le prostitute romene sono diventate valuta pregiata perché, a tutti gli effetti, cittadine Ue. Non hanno bisogno del visto d'ingresso e dunque - arrivano in Italia con facilità; non sono clandestine e, se fermate, non corrono il rischio di essere espulse; sono donne che i protettori non perdono. Hanno, in pratica, lo status giuridico di cittadine di serie A e questo

Suor Rita: «Per molte di loro è quasi una scelta obbligata»

dà loro una certa consapevolezza e capacità di contrattazione con gli aguzzini «che le proteggono - dichiara suor Giarretta - ma tuttavia non credo che le garantiscano anche dal punto di vista sanitario».

«A spingerle in Italia sono le condizioni di vita del loro paese d'origine - sostiene suor Giarretta che è anche vicepresidente della Caritas diocesana - definirle difficili sarebbe riduttivo: lì c'è la miseria. Salari che, in media, oscillano dai 70 ai 100 euro al mese. E i più penalizzati sono ancora una volta i giovani per i quali non esistono prospettive. Giungono in Italia e altrove abbagliati da un Occidente finalmente a portata di mano che per loro significa benessere e libertà».

Uno scenario in rapido mutamento, un



fenomeno difficile da intercettare e, quindi, la formula di un intervento efficace per il recupero sociale di queste persone non è stata ancora messa a punto. «Queste ragazze - osserva suor Giarretta - si trovano invischiata nella maglie della criminalità albanese che spesso opera per il loro reclutamento in accordo con bande di malviventi locali romeni. L'eventuale denuncia da parte delle vittime talora non avviene immediatamente ma in un secondo tempo qualora queste donne si rendano conto della situazione nella quale sono cadute: non si tratta di libertà quanto di una nuova schiavitù».

Suor Giarretta, comunque, rifugge da semplicistiche generalizzazioni: «Ogni caso - dice - va vagliato singolarmente: anche tra le romene è possibile trovare qualche caso di sfruttamento totale. È la vergognosa situazione in cui ancora versano le ragazze nigeriane: ingannate circa il lavoro che è stato loro promesso in patria e poi vendute, ricattate, perse».

Casa Rut conferma l'impegno a un'accoglienza totale pur dovendo affrontare per questa particolare forma di tratta delle bianche maggiori difficoltà. «Oggi, per la nostra attività, ci affidiamo ad una rete composta da servizi sociali, associazioni, questura - dice suor Rita - ma qualora si evidenziassero nuove esigenze siamo pronte a calibrare nuovamente la nostra presenza sul territorio».

L'osservatorio del Viminale: l'invasione delle romene con l'entrata nell'Ue